



## Come la natura rivela

Simone Frusca

Fukuoka è un microbiologo, un botanico giapponese, nasce nel 1913 e dopo una prima parte della sua vita dedicata alla ricerca, dopo una malattia decide di guardare il mondo da un'altra prospettiva e inventa un nuovo modo di coltivare: la coltivazione Mu, l'agricoltura del Mu, cioè l'agricoltura naturale – si traduce – ma in realtà sarebbe più corretto dire l'agricoltura dell'assenza, del togliere, del venire meno. Cioè intuisce che l'uomo è troppo, l'uomo invade troppo, l'uomo si sostituisce alla natura, non ne ha cura, ma la domina e allora immagina di poter coltivare "a basso impatto ambientale" – si direbbe oggi.

E quello che avete sul tavolo, quelle palline, è una tecnica, la principale tecnica della sua agricoltura, cioè fare delle palline di argilla e di sostanza organica, metterci dentro dei semi e lanciarle, riproducendo quello che naturalmente la natura fa per autogenerarsi attraverso gli animali o altro. E immagina – e lo pratica nella sua azienda, perché poi si licenzia e si dedica a coltivare in questo modo la sua azienda, che era di suo padre – e immagina addirittura che questa tecnica possa riportare la natura dove c'è il deserto, dove c'è la desertificazione, la deforestazione o altro. Beh, diciamo che in quell'epoca, siamo nel 1940, Mu perde. Perde perché in quegli anni, esattamente nel 1944, inizia la rivoluzione verde, quindi si scopre la chimica, si scopre la chimica di sintesi e i concimi di sintesi e, se fino a quell'epoca l'uomo per particella, per ettaro, produceva la stessa quantità di grano che producevano i romani, improvvisamente, nel giro di pochi anni, si decuplica la produzione grazie alla chimica.

Pensate però come va il mondo e come va la storia: nel 2023 parte la nuova PAC, la politica agricola comunitaria. Pensate che questa nuova PAC sosterrà tutte le agricolture a basso impatto ambientale: darà delle premialità attraverso degli ecoschemi, così si chiamano, a chi riduce i fertilizzanti, a chi riduce l'impatto ambientale dei concimi chimici, a chi un pochino si toglie di mezzo, a chi coltiva attraverso la minima lavorazione, quindi senza arature, senza andare a toccare il terreno come immaginava questo giapponese nel 1913.

Ecco, credo che un po' questa storia ci racconti qualcosa di bello, come è la comunione, l'equilibrio, l'alleanza tra l'uomo e natura che sono vincenti e non è il radicalismo, l'estremismo, ma il prendere coscienza, il guardare attraverso un lato diverso, con un altro sguardo che si può essere custodi del creato e non dominatori del creato.

E quindi credo che la storia di quest'uomo, la storia dell'agricoltura del nostro secolo in pillole, magari ci aiuti anche a riflettere sulla relazione che magari abbiamo con Dio. Vedete, Mu non ha avuto il tempo, è morto nel 2008, e quindi non ha visto questa nuova PAC, però se lui non ci avesse creduto,

se lui in qualche modo non avesse continuato a sognare questa agricoltura probabilmente la nostra società oggi, la nostra politica oggi non avrebbe colto questa intuizione e non avrebbe agito in modo da toglierci un po' di mezzo.

Allora quest'uomo diceva: siamo limitati dello spazio e nel tempo e dobbiamo quindi darci il giusto spazio tra uomo e natura perché tutti e due sono importanti per il grande disegno di Dio. Ecco forse nella nostra piccola relazione con Dio anche il nostro cuore è limitato, bisogna allenarlo per ingrandirlo, ma non c'è spazio per tutti. Se desideriamo prendere coscienza davvero di quello che noi siamo, forse dobbiamo lasciare un po' più spazio a Dio e un po' meno al nostro "io". È un po' la suggestione che ci regala questo giapponese.

Un ultimo pensiero: credo che forse l'alleanza fra cielo e terra sia proprio l'uomo, il punto di incontro, Dio ci ha fatto a Sua immagine e somiglianza, quindi la chiave di lettura della bellezza del creato è comunque l'uomo, che sbaglia e ha sbagliato. Anche nei tempi peggiori della nostra storia comunque ci sono stati dei semi, delle palline di argilla di umanità che hanno permesso di risorgere e quindi l'uomo è la chiave di tutto e credo, l'uomo in comunione con la natura, che possa davvero essere la chiave dell'incontro con Dio e ce lo dice nell'Eucarestia: il pane e il vino. Perché il pane e il vino? Perché il pane è naturale, è grano, è farina; il vino è succo d'uva, ma se non c'è di mezzo l'uomo, questi due prodotti in natura non esistono. È l'uomo che lascia spazio a Dio, che lascia spazio un po' alla natura e che però prende coscienza di prendersi cura del creato e quindi di produrre e produrre seriamente forse ci dà una chiave di lettura di questo incontro fra cielo e terra.

Io ricevo e passo il sogno a don Maurizio.